

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Breznev incontra il vice premier polacco

Breznev ha ricevuto ieri al Cremlino il vice primo ministro polacco Jagielski. L'incontro, che è un comunicato ufficiale ha definito cordiale ed amichevole, è avvenuto nel corso della visita a Mosca di una delegazione economica polacca diretta dal vice-premier. Quest'ultimo aveva avuto in precedenza un colloquio con Suslov. Il

livello a cui sono avanzate le discussioni sovietico-polacche fa ritenere che siano stati trattati, oltre ai problemi della cooperazione economica, i dati politici della nuova situazione creata in seguito ai grandi scioperi del mese scorso e ai mutamenti al vertice polacco. IN ULTIMA

Gravissima decisione della FIAT che inasprisce pericolosamente la vertenza

Partono 14 mila licenziamenti

Una strada avventurosa da abbandonare subito

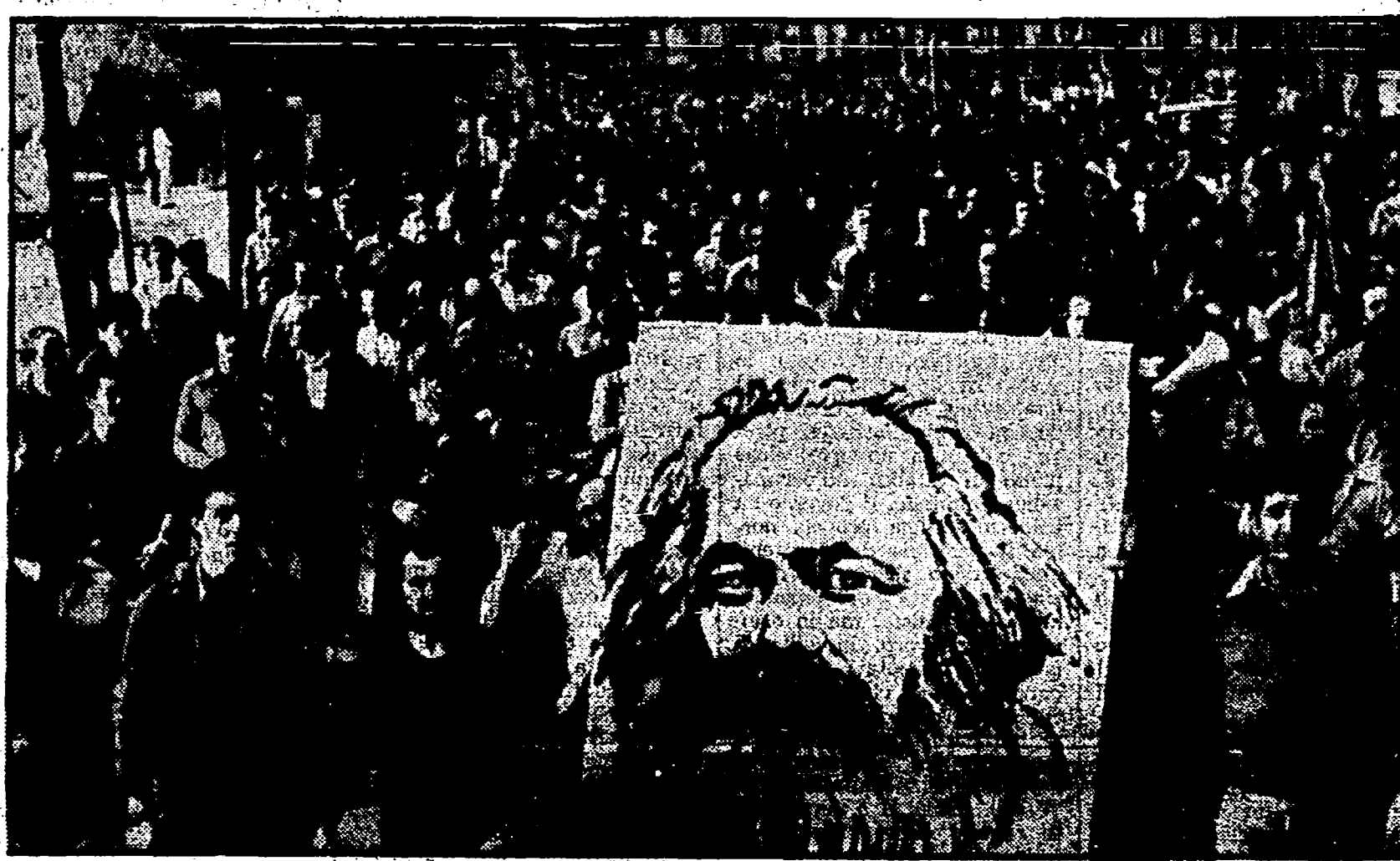
Il compagno Gerardo Chiaromonte ha rilasciato la seguente dichiarazione: «La decisione unilaterale della direzione della Fiat di aprire la vertenza per oltre quattordicimila licenziamenti è gravissima. Si erano venuti moltiplicando nelle ultime ore i tentativi per indurre i dirigenti della Fiat a recedere da posizioni che avevano portato alla rottura della trattativa e a riaprire un confronto con i sindacati senza rigide pregiudiziali, allo scopo di trovare una soluzione positiva. Ma i dirigenti della Fiat hanno voluto procedere lungo una via che noi consideriamo pericolosa, provocatoria, nociva agli stessi interessi dell'azienda. Si apre così una fase assai difficile ed aspra per la vita politica, oltre che economica e sociale del paese. Esprimiamo agli operai e ai lavoratori della Fiat la nostra solidarietà, e ci impegneremo con ogni forza a difendere il lavoro e l'avvenire di tanti lavoratori. Noi non ci rassegniamo ai licenziamenti e continueremo a lottare, perché questa strada avventurosa venga abbandonata. Il governo deve intervenire subito perché riprendano, senza pregiudiziali e resistenze, le trattative fra l'azienda e i sindacati e si possano concludere positivamente e rapidamente, prima che si passi alla seconda fase dell'iniziativa assunta dalla Fiat, quella cioè dell'indicazione dei nominativi degli operai da licenziare. Le crisi dell'industria automobilistica è un fatto reale, ma nessuno deve

strumentalizzarla a scopi antisindacali e antioverali. Bisogna trovare una soluzione per questa crisi: con il piano auto, con una nuova organizzazione del lavoro, con lo sviluppo della ricerca, l'aumento della produttività. I sindacati hanno avanzato serie controproposte per far fronte alle difficoltà congiunturali e strutturali della Fiat. La mobilità del lavoro non può essere intesa come il passaggio alla disoccupazione, ma come uno strumento della politica di riconversione industriale, che anche noi riteniamo giusto adottare, a certe condizioni, naturalmente, di controllo sindacale e di difesa del lavoro.

Nella fase difficile ed aspra che si apre a Torino e in tutto il paese, decisiva sarà l'unità degli operai, e più in generale l'unità fra operai, impiegati e tecnici, e fra i lavoratori del nord e del sud. Nelle settimane che ci stanno di fronte — e che possono essere drammatiche non solo per la questione della Fiat ma anche per altre gravissime situazioni di crisi industriale — il massimo di combattività dovrà accompagnarsi, come sempre è avvenuto per il movimento operaio e popolare italiano, con il massimo di responsabilità democratica e nazionale. Solo così, riusciremo a far superare al paese e al nostro popolo una situazione difficile che è resa più pesante e seria dalla presenza di un governo che si dimostra sempre meno in grado di affrontare i problemi che ci stanno di fronte».

A Torino scioperi massicci e tanti combattivi cortei

Una tumultuosa giornata di lotta, assemblee accalorate e blocco degli impianti fin dai turni di notte - Un grande ritratto di Carlo Marx, disegnato a carboncino



Dal nostro inviato

TORINO — E' un vecchio con la barba. E' disegnato a carboncino, con un fazzoletto rosso. Lo ha preparato un operaio ed ora viene portato dal corso di quelli delle presse. Questo angelo di FIAT abitato ancora da operai-professionisti. Lo accolgono prima con un moto di sorpresa poi con un grande applauso, viene issato con religiosa delicatezza alle spalle del palco, sopra i cancelli, accanto allo striscione «Proletari di tutto il mondo unitevi». Sopra di lui incombe la palazzina grigia con lo stemma della multinazionale: davanti 14 mila massa degli uomini in tuta, seduti per terra. L'assemblea che così risponde ai 14.489 licenziamenti più tardi confermati dalla Fiat, accanto a noi una giovane operaia delle linee di montaggio chiede, riferendosi al ritratto «Ma chi è quello?». Un suo compagno, un po' più anziano, risponde, quasi con aria di rimprovero «E' un vecchio comunista. E' Carlo Marx».

La Fiat e la FLM convocate oggi al ministero

S'inizia una difficile mediazione del governo - Riunione tra Foschi e azienda - Oggi sciopera in tutto il gruppo - Dibattito tra i sindacati sulla «mobilità esterna»

ROMA — Mancano pochi minuti alle 17 e l'amministratore delegato Romiti entra nello studio del ministro del Lavoro Foschi. Alla stessa ora, con perfetto sincronismo, i fattorini dell'Unione industriale di Torino partono nella sede dei sindacati una raccomandata da mano: si comunica che sono cominciate le procedure per 14.489 dipendenti. Sono esattamente 12.994 lavoratori dell'auto, 1.389 della Telesid (aerospazio) e 106 della Lancia di Verrone (Vercelli). Da questo momento, ci sono 25 giorni di tempo prima che la trattativa sia completata e arrivino le lettere a casa degli operai. Meno di un mese per scongiurare il più pesante attacco mai compiuto da un'azienda negli ultimi quindici anni.

La Fiat non scherza e vuol farlo sapere con tracotanza, respingendo anche l'invito del ministro a sospendere ogni iniziativa unilaterale. Quando Foschi nella mattinata, al termine dell'incontro con la FLM, aveva chiamato Romiti per convocarlo a Roma, gli aveva chiesto che da corso Marconi non uscisse nessuna decisione affrettata, prima di aver vagliato tutte le possibilità di riprendere il dialogo con la mediazione del governo. Ma la Fiat ha messo tutti di fronte al fatto compiuto. «Un colpo basso» si commentava nei corridoi del ministero — che ha reso più teso e complesso l'incontro tra il vertice Fiat e il ministro, che è andato avanti per tre ore.

Alla fine, proprio mentre sembrava che ogni margine fosse ormai rosciolato, si è riaperto uno spiraglio. Sindacati e azienda sono convocati, infatti, per oggi pomeriggio al ministero. Alle 16 la FLM e alle 18 la Fiat. Foschi sostiene di aver accertato che «permane la volontà della azienda di ricercare soluzioni consensuali alternative, nonostante l'avvio della procedura dei licenziamenti». Si inizia, così, la mediazione governativa, che si presenta, tuttavia, assai difficile. La messa della Fiat non lascia molti dubbi sulle sue reali intenzioni. «Quelli vogliono sia i soldi di licenziamenti sia i soldi di lavoro», dice il segretario del ministero. «Oggi, sempre le parti schierate sul lavoro della trattativa, i lavoratori di tutto il gruppo Fiat, al nord come al sud, si fermeranno per 4 ore. A Torino, tuttavia, e la durata dello sciopero sarà sicuramente più lunga» — dice la FLM — e avrà modalità di svolgimento spettacolari, che il loro rappresentante (Ugo Bocca) ha detto, più o meno, che anche il «preambolo», come già la «solidarietà nazionale», sta rischiando il naufragio. E' un segnale, il suo esito significa rimane un mistero, ma è chiaro che non promette nulla di buono per la segreteria Piccoli.

Ma tracce di inquietudine e di insicurezza sono riscontrabili nella stessa relazione del segretario pubblico della DC, nella quale si sono alternati a doccia scozzese i riconoscimenti sulla necessità di nuove aperture di dialogo nei confronti dei comunisti — rimaste però nel vago — a chiusure evidenti sui due punti più attuali e qualificanti: 1) quello del governo Cossiga, che non soltanto gli interventi del segretario democristiano ha difeso sia pure senza troppo calore; 2) quello delle giunte, sul quale la chiusura è stata duplice, perché ha riguardato sia i casi difficili residui (Lazio, Marche, Liguria), sia la situazione particolare della Calabria, dove è c. f. (Segue in ultima pagina)

Cile: donne in lutto ai seggi contro la farsa di Pinochet

A Santiago manifestanti sfidano la dittatura - Le condanne di Kennedy, dell'Interinternazionale socialista, dell'UEO e di molti governi - Esuli da Nilde Jotti

SANTIAGO DEL CILE — Alle 22 di ieri sera si sono chiuse le urne di tutto il Cile. La farsa di Pinochet si è consumata. I risultati, che si conosceranno solo nei prossimi giorni, sono scontati, ma, avvertono negli ambienti dell'opposizione democratica, non ci sarà un «sì» massiccio (80-90 per cento) predisposto a favore della Costituzione, intorno al 60 per cento, in modo da rendere più credibile il risultato. E tuttavia le misure prese dal regime per offrire una immagine di democrazia e ottenere una legittimazione sono già fallite. All'interno del paese tutte le organizzazioni politiche e perfino ambienti legati al golpe del 1973, come il generale Leight, hanno definito inammissibile e illegittimo il plebiscito costituzionale.

Contemporaneamente manifestazioni per il «no» si svolgono in tutto il paese e in questa giornata di votazioni, scritte sono apparse sui muri di Santiago mentre gruppi di manifestanti sono stati a più riprese caricati dalla polizia. In molti seggi gruppi di donne si sono presentate a votare vestite a lutto per ricordare il dramma delle vittime della repressione e degli scomparsi. Negative anche le reazioni

che provengono dall'estero. Negli Stati Uniti il senatore Edward Kennedy ha rilasciato una dichiarazione pubblica affermando che «il regime cileno intende ora commettere il colpo di Stato che ha decretato il processo della democrazia cilena con una frode e una farsa, con un referendum costituzionale progettato per estendere il controllo del generale Pinochet sul potere forse fino al 1997». Kennedy ha anche invitato il Dipartimento di Stato americano a denunciare il referendum e ad appoggiare il ritorno della democrazia in Cile.

Sempre negli Stati Uniti e precisamente a New York, ha tenuto una conferenza stampa la vedova di Osvaldo Lopez, l'ex ministro cileno di Unidad Popular, assassinato negli USA da sicari di Pinochet. L'Internazionale socialista, in un comunicato diffuso a Londra, ha espresso la propria solidarietà con le forze dell'opposizione democratica e ha definito il plebiscito un «tentativo di Pinochet di legittimare il suo regime e di istituzionalizzare la dittatura». Il documento, firmato da Willy Brandt e Ernst Carls, conclude assicurando la solidarietà dell'Internazionale socialista. (Segue in ultima pagina)

Migliorate leggermente le condizioni del compagno Luigi Longo

ROMA — Le condizioni del compagno Luigi Longo ricordate da alcuni giorni presso la clinica «Villa Gina» — hanno registrato anche ieri un nuovo, lieve miglioramento. Nel tardo pomeriggio, infatti, è stato emesso dal prof. Mario Spallone un bollettino medico in cui è detto: «Le condizioni del prof. Longo, pur nella stazionarietà, fanno notare una lieve regressione dei segni della lesione che ha colpito l'emisfero sinistro del cervello. «Poiso, respiro e tensione arteriale sono nei limiti della norma. Si prosegue nella terapia intensiva».

Bruno Ugolini (Segue a pagina 6)

ma oggi torniamo a scriverlo

OGGI

PROPRIO nei giorni scorsi la Fiat dava notizia del progetto di licenziamenti e Umberto Agnelli lasciava la condanna diretta della licenziata, ci giungeva notizia da Torino (comunicata da persona sulla cui attendibilità avremmo disposti in qualsiasi momento a giurare) che gli Agnelli avevano ritratto due aerei personali a Miraflores da dieci miliardi ciascuno, a pagari naturalmente dalla Fiat. L'azienda non ha assolutamente bisogno, ma servono all'avvocato per fare il bagno in Grecia la mattina e partire per gli USA, per la «convention» democratica o altro, verso sera.

questa informazione perché erano in programma incontri fra i sindacati e Fiat per trovare un accordo che evitasse i licenziamenti minacciati, ma ora, di fronte al naufragio delle trattative condotte in questi giorni, vogliono che i nostri lettori stiano al corrente dell'acquisto sopra accennato perché esso investe una questione di moralità che è nostro giudizio su sottinteso. Parliamo di una questione di moralità e di integrità. I costi miliardi spesi per i due apparecchi non avrebbero forse servito a comprare un pacchetto di azioni della Fiat nei confronti dei lavoratori e a questo dei suoi padroni che comprano i e l'altro a torto? a scrivere a Stefano?

abbia sborsato una lira e che quei trattative sulle licenziamenti stati presi dal patrimonio personale degli Agnelli. Ma a parte il fatto che costoro i loro soldi non li hanno usati nel modo che si dice, ma con le tante delle loro, ma li hanno usati per comprare i loro tecnici, e del loro tecnici, si pare un uomo e morale che mentre molte migliaia di lavoratori stanno per essere licenziati sulle strade, due padroni sorridenti e belli persino ad accarezzare le loro comodità e i loro soldi e non scrivano il dovere di contribuire, sia pure col sacrificio di una sola lira, alla salvezza di coloro che denunciano il referendum e ad appoggiare il ritorno della democrazia in Cile.

oggi? Il pettino nella mischia? L'altro giorno, in un nostro corsivo, ci accede di scrivere che vivevamo in una società «in nome». Una nostra sensibile compagna, pensando alle lunghe lotte combattute dai comunisti in questi anni, ci fece notare che forse se guardasse a parlare di una società «in nome» era eccessivo, perché, sia pure con fatica, qualche progresso lo avevano realizzato. Accettiamo l'osservazione e accostiammo a sostituire quell'«in nome» con un più nobile e inteso. Oggi di fronte all'atteggiamento della Fiat nei confronti dei lavoratori e a quello dei suoi padroni che comprano i e l'altro a torto? a scrivere a Stefano?

Spagnoli: cambiamo pure i regolamenti ma resta il nodo Parlamento-governo

ROMA — Tra i temi della riproposta politica c'è, insistentemente, quello della riforma del regolamento della Camera considerata come una necessità per razionalizzare e svellere i lavori parlamentari. Il dibattito sul pacchetto di proposte già pronte per la discussione d'aula, presenta anche aspetti ambigui: l'attuale proposta di presentare la riforma come un insieme di tutti i mali (comprensione, mancanza di dirittura, crisi di governabilità); registra anche pericolosi spunti demagogici. Ma, almeno, sembra giunto ad un punto di non-ritorno.

«Sin dalla scorsa legislatura abbiamo lavorato — ricorda Ugo Spagnoli, vice-presidente del gruppo comunista a Montecitorio, e membro della giunta per il regolamento che ha elaborato le modifiche — alla definizione dei necessari appuntamenti della norma del '71. E questa revisione è stata effettuata in quest'ultimo anno grazie ad un maggior impegno di altre forze che in precedenza era stato piuttosto tiepido se non ambiguo. A questo lavoro di revisione i comunisti hanno dato un contributo rilevante non solo in giunta ma anche nel corso di ripetuti dibattiti parlamentari in cui si è posto il problema della funzionalità del Parlamento. Altre che ritengono del PCI, come ha detto Claudio Martelli in un'intervista al Corriere.

Una così inusitata affermazione può essere giustificata solo da un'analisi curiosa d'informazione, forse dovuta alla non certa assidua frequentazione delle aule parlamentari da parte del neo-deputato socialista...».

Che cosa fare, allora, per passare dalla discussione al varo di questa proposta? «Crediamo di effettuare i tempi del dibattito d'aula. Noi riteniamo che dopo l'editto e il super decreto economico la Camera deve e debba essere investita di questo problema. Ciò analizzato per l'importanza della riforma; ma anche perché il confronto aperto e pubblico dimostrerà quanto siano protettive e infondate le espressioni affermazioni dei radicali e di altri secondo cui le modifiche soffocherebbero i diritti delle minoranze e delle opposizioni. Si potranno piuttosto valutare e apprezzare le giustezze e l'equilibrio delle modifiche e le loro idoneità — nella forma e irrimediabile tutela dei diritti delle minoranze — di rendere il processo legislativo più snello e rapido, e il lavoro della Camera più ordinato e razionale».

Vogliamo allora ricordare le più rilevanti proposte di modifica? «Essere tendono, fondamentalmente a garantire una vera e operativa»

Giorgio Frasca Polara (Segue in ultima pagina)